

LOCUZIONI PREPOSITIVO/AVVERBIALI  
 PAROLE APOSTROFATE  
 PAROLE COMPOSTE  
 LETTERA "Q"  
 ORTOGRAFIA DEI NOMI STRANIERI

Unità XXVI  
 (Seconda Parte)

La Lingua Italiana ha sempre fatto ricorso all'impiego di gruppi di parole che, pur non raggiungendo la completezza formale e significativa della frase, si presentano unite da un nesso grammaticale ed arrivano nella maggior parte dei casi a costituire dei piccoli blocchi invariabili. La loro funzione si esplica in diversi ambiti, uno dei quali è il campo avverbiale. Ne presentiamo una serie avvertendo che, come già sottolineato in qualche lezione precedente, l'evoluzione linguistica interviene a rendere desueti termini e forme e a sostituirli con altri accreditati dalle nuove tendenze. "In guisa" e "di guisa" non sono più di moda, ma conservano ancora qualche simpatia da parte di cultori di forme letterarie *retrò*, al di là della loro eleganza alquanto sorpassata. Non ci sentiamo di abolirle *tout court*; nel nostro laboratorio stenografico, gli abiti conservano a lungo le fogge, né ci si consente di decretarne l'eliminazione *ex cathedra*. La stessa Signora si mostrerebbe infastidita: sono i "sartilingue" del momento a doverle imporre le proprie linee, o è lei a riservarsi il diritto di ricordare i suoi punti fermi? Il suo passato non è forse ancora vivente in una stragrande gamma di testi?

Una risposta può essere quella della Stenografia, sua alleata, che le dà una mano pubblicizzando le sue perle:

*Locuzioni avverbiali*

di maniera, in maniera, in che maniera, in questa maniera,	
in tal maniera, di modo, in che modo, in questo modo, in tal modo,	
in qual modo, per tal modo, di modo che, in modo che, in modo da,	
fuor di modo, in guisa che, di guisa che, a bella posta,	
di buon grado, di gran lunga, poco dopo, poco prima, poco fa,	
fra poco, fuor di misura, per avventura, niente affatto,	
ciò non ostante, già da lungo tempo, già da qualche tempo,	
per il che, anzitempo, senza dubbio, per l'appunto, all'improvviso.	
ogni qualvolta,                    senonche,                    non so che,                    non solo che	

## Parole apostrofate

C'è un'operazione di ritocco sartoriale chiamata gergalmente "ripresa"; con questa parola, gli artigiani del taglio e cucito indicano un aggiustamento, un miglioramento apportato a questa o quella parte della confezione ove se ne intraveda la necessità. Dal punto di vista stenografico, un'operazione simile è quella che riguarda l'intervento sulle parole apostrofate al fine di realizzare una perfetta e sincronica cucitura tra la loro vocale iniziale e l'articolo (lo, la, gli, una) o la particella pronominale e prepositiva (mi, ti, ci, si, vi, ne, di, che) precedente. Si tratta di un'estensione e valorizzazione del principio fonetico grafico: ciò che si manifesta fuso a livello di pronuncia, deve potersi riprodurre tale e quale nell'unione tra i segni, ripuliti di ogni sia pur minimale inframmettenza o scoria di punteggiatura introdotta nella scrittura comune per avvertire della caduta di una vocale (qualcuno ha definito l'apostrofo la lacrima lasciata dalle lettere scomparse). L'applicazione della Stenografia alla lingua richiede una buona conoscenza di quest'ultima, escludendo il pericolo che chi scrive o legge un testo autografato nel nostro sintetico codice possa non riconoscere le varie presenze grammaticali al suo interno.

Ecco una serie di esempi attinti ad un testo di didattica stenografica di un secolo fa (ma ancora validissimo) ed al Manuale Ufficiale del Sistema Gabelsberger/Noe

### G. Giorgetti, ed. Hoepli, Milano 1912 - Quarta Edizione

59. <b>ch'</b> : ch'è, ch'egli, ch'eri, anch'io,	59.
60. <b>c'</b> : c'impose, c'imbarazzò,	60.
61. <b>d'</b> : d'abbandonare, d'affetto,	61.
62. d'ammirare, d'approvare, d'arresto,	62.
63. d'asta, d'elefante, d'enfasi,	63.
64. d'imbarcarsi, d'improbo, d'odiarlo,	64.
65. d'ottone, d'udire, d'ulivo, d'umiliante,	65.
66. <b>l'</b> : l'abbaco l'abside, l'accusa,	66.
67. l'affaticarsi, l'approdo, l'eccessivo,	67.

### MANUALE di STENOGRAFIA secondo il sistema di F. S. GABELSBERGER

adattato alla lingua italiana da ENRICO NOE - XXV EDIZIONE 1994

Fondazione Francesco e Zaira Giulietti

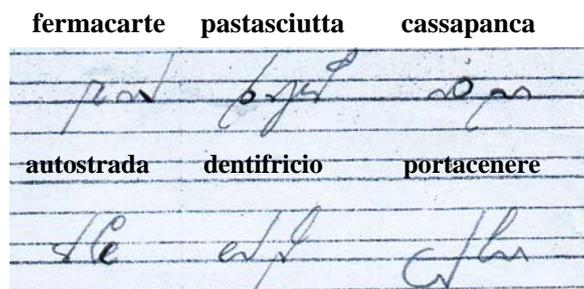
<b>ch'</b> : ch'è, ch'egli, anch'io; <b>c'</b> : c'imbarchiamo, c'impone; <b>d'</b> : d'accordo, d'affetto, d'argento, d'albero, d'andare d'ebano, d'elefante, d'entrambi, d'eredità, d'eterno, d'estremo d'imbarazzo, d'occhio, d'offeso, d'oggi, d'ottone, d'oro d'uccello, d'umido, d'uva; <b>l'</b> : l'abito, l'aereo, l'affanno, l'agio, l'alga, l'amico l'angustia, l'animo, l'ape, l'aquila, l'ardire, l'aspetto, l'astro l'attestato, l'aureo, l'eccezionale, l'eco, l'edera, l'entrare, l'esito l'estro, l'estero, l'eterno, l'ibi, l'impuro, l'isola, l'idolo, l'indole, l'inno, l'istrice, l'odio, l'offeso, l'oncia, l'orfano, l'uovo l'ostrica, l'udire, l'unghia, l'umile, l'uscio, l'utile, l'ultimo. <b>gl'</b> : gl'iconoclasti, gl'idioti, gl'improbi, gl'inni, gl'iracondi <b>m'</b> : m'adatto, m'aggrava, m'andò, m'apparve, m'arendo, m'associa, m'attendo, m'accompagnerà, m'elevo, m'imbarco, m'odia, m'opprimi, m'uccidi; <b>n'</b> : n'è, n'avanza; <b>s'</b> : s'accorse, s'accostò, s'affrettò, s'aprono, s'effuse s'emendò, s'imballò, s'impadronì, s'offuscò, s'ottenne, s'uccise. <b>t'</b> : t'abbraccio, t'affanni, t'appoggi, t'imposi, t'offro t'opprimerà, l'uccido; <b>v'</b> : v'abbandono, v'arride, v'importa, v'offendete.	
---	--

N. B. L'articolo "gli" si unisce alla "i" seguente come la "t" ascendente si unisce alla "i" finale.

## Parole composte

Dal testo “La Lingua Italiana” di Dardano e Trifone, ricaviamo che “La composizione consiste nell’unire almeno due parole in modo da formare una parola nuova che prende il nome di **parola composta**: farmacarte, pastasciutta, cassapanca, autostrada ecc...E’ uno dei mezzi principali di cui l’italiano moderno si serve per accrescere dall’interno il proprio lessico; un tempo, invece, tale primato apparteneva alla suffissazione...”

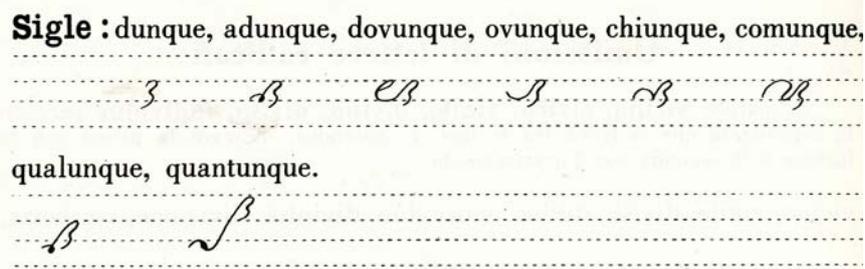
Si è già avuto modo di vedere come la Stenografia G/N assimili la rappresentazione di queste parole alle regole dell’abbreviazione prefissale (cfr. Unità XXI). Torniamo, però, in argomento per enucleare una regola generale: quella di trattare questo genere di incontri tra lemmi, in modo da far risaltare la loro natura di parole in origine distinte di cui la prima, pur mantenendo il suo stacco dalla seconda, perde la vocale finale.



## Lettera “Q”

Familiarizziamoci, adesso, con un segno molto caratteristico, il segno della “Q”, già presentato nel capitolo “Nomi propri e parole apostrofate” e che rientra fra quelli cui si ricorre per scrivere i nomi propri secondo la loro ortografia. Adoperato da solo, indica la sigla della congiunzione *dunque*, altrimenti lo si può ritrovare, come indicativo della terminazione “unque”, nei seguenti elementi grammaticali:

*Dunque* (congiunzione conclusiva), *ovunque/dovunque* (avverbio relativo o anche indefinito), *chiunque* (pronome), *comunque* (congiunzione, se regge il congiuntivo o è usato come avversativo in equivalenza a *tuttavia*, oppure avverbio quando ha il senso di *in ogni modo*), *qualunque* (aggettivo invariabile), *quantunque* (congiunzione).



## Nomi propri resi ortograficamente

Gli altri segni per scrivere ortograficamente i nomi stranieri (si ricorda che, tutte le volte che è possibile, li si scriverà secondo la loro pronuncia) sono stati presentati nell’Unità XIV, ma qui si profitta per tornare sull’argomento (*repetita iuvant*) e fornire altri esempi di trascrizione letterale, aggiungendo, come elemento di maggiore chiarificazione, la sottolineatura, un espediente utile a richiamare l’attenzione di chi dovrà tradurre il testo stenoscritto o tornarvi sopra a distanza di tempo. Sottolineare un nome proprio quando se ne ha la possibilità (non sempre ciò riesce in fase di ripresa di un discorso in *real-time*), rappresenta un ottimo accorgimento per non dar luogo successivamente

ad ambiguità di rilettura, ed è da considerarsi necessario quando il testo che si autografa è diretto a destinatari che li dovranno decodificare con assoluta sicurezza.

Per scrivere i nomi secondo la loro ortografia, è necessario aggiungere alcuni segni a quelli dell'alfabeto che conosciamo: in questo caso si adoperano anche in stenografia tutti gli accessori della scrittura comune (accenti, apostrofi, dieresi, ecc.); è pure buona regola sottolineare tali nomi.

I nuovi segni sono:

7. *h, ch, k, qu, w, x, y, Besançon,*
8. *Camoëns, Darcy, Göggingen,*
9. *Kalkbrenner, Launhardt, Max.*

7. *h, ch, k, qu, w, x, y, Besançon*

8. *Camoëns, Darcy, Göggingen*

9. *Kalkbrenner, Launhardt, Max.*

(continua)